



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE INTERNAZIONALI
E ISTITUZIONI EUROPEE

LE VIOLAZIONI DELL'ART.2 DELLA
CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI
DELL'UOMO IN NAGMETOV E TAGAYEVA.
RILEVANTI NOVITÀ PROCEDURALI E
SOSTANZIALI.

Elaborato finale di: Lucrezia Matilde Petruzzelli

Relatore: Prof. Davide Galliani

Anno Accademico: 2016/2017

Ai miei genitori, a cui devo tutti i successi della mia vita.

Indice

1. Nagmetov c. Russia	4
1.1 I fatti e le indagini interne	4
1.2 La sentenza della Corte	6
1.3 Le opinioni dissenzienti	10
1.3.1 Le opinioni concorrenti	10
1.3.2 Le opinioni dissenzienti	11
2. Tagayeva and others c. Russia	13
2.1. I fatti e le indagini interne	13
2.1.1 I fatti dal 1° al 4 settembre 2004	13
2.1.2 Le indagini interne	16
2.2. La sentenza della corte	19
2.2.1 Le violazioni dell'art. 2	20
2.3. Le opinioni in parte dissenzienti	26
3. Sentenze a confronto	28
3.1 La novità in termini sostanziali in Nagmetov	28
3.2 La novità in termini procedurali in Tagayeva	31
3.3 Quale punto di partenza le due sentenze rappresentano	33
Bibliografia sentenze	35
Sitografia e bibliografia	36
Ringraziamenti	37

NAGMETOV C. RUSSIA

1.1 I Fatti e le indagini interne

L'11 luglio 2008 il cittadino russo Yarmet Uzerovich Nagmetov adisce la Corte di Strasburgo, dichiarando che suo figlio Murad Nagmetov, nell'aprile del 2006, è stato ucciso durante una manifestazione nella repubblica del Dagestan in Russia.

In quell'occasione la polizia Russa, per disperdere la folla, utilizzò armi da fuoco tra cui granate lacrimogene, una delle quali colpì Murad a morte. Furono avviate delle indagini interne in seguito al decesso del ragazzo, e vale la pena qui evidenziare solo alcuni passaggi utili per meglio comprendere le motivazioni alla base del ricorso del signor Nagmetov alla Corte.

Sostenne Nagmetov che non fu possibile identificare l'arma dalla quale il lacrimogeno proveniva. Questo nonostante le indagini furono avviate e, fino ad un certo punto, condotte correttamente, al punto che il medico legale che si occupò dell'autopsia sul corpo del ragazzo identificò come causa del decesso l'esplosione della granata, e venne commissionato un rapporto balistico sui frammenti estratti dal corpo del ragazzo al fine di identificare da quale fucile essa provenisse.

Fu contestualmente avviata un'altra indagine inerente il possibile abuso di potere da parte del pubblico ufficiale (che rimaneva ancora non identificato) responsabile della morte del giovane. Anche questa indagine sfociò in ulteriori esami di tipo balistico, che ancora una volta si rivelarono

inconcludenti in quanto, come riportato dall'istituto incaricato¹: “ *Vista la varietà dei risultati dei test balistici, è stato impossibile identificare l'arma rilevante [..]*”.

Nel febbraio del 2007 le autorità investigative motivarono la sospensione delle indagini sostenendo di avere già utilizzato tutte le misure possibili vista l'assenza di un soggetto identificabile come il responsabile, la decisione fu accolta dalla Corte Suprema del Dagestan.

A seguito alla sospensione del caso, il ricorrente venne a conoscenza dello smarrimento di tutte le prove e riuscì, nel dicembre del 2009, con tale argomentazione a far riaprire il caso. I risultati furono, di nuovo, inconcludenti in quanto, sostennero le autorità di Governo, che anche attraverso ulteriori indagini non era possibile giungere ad alcun risultato. Il caso fu nuovamente sospeso nel gennaio del 2010.

Trascorso più di un anno il procuratore della Repubblica del Dagestan, ritenendosi insoddisfatto dello svolgimento delle precedenti indagini, ordinò di riaprire il caso ritendendo la condotta investigativa fino ad allora mantenuta come non adeguata al fine di determinare le circostanze del crimine. Fu quindi richiesto un ulteriore esame balistico anche in assenza di prove, ma non è ufficialmente noto il responso dell'Istituto e, a causa del mancato svolgimento delle suddette indagini, il caso venne nuovamente archiviato.

Importante elemento di novità che contraddistingue però quest'ultima parte delle indagini è il riconoscimento, da parte delle autorità investigative, della violazione di una direttiva² afferente l'abuso di potere: violazione compiuta dai pubblici ufficiali che, mediante l'uso di granate lacrimogene, determinarono, di fatto, il decesso del figlio del ricorrente oltre al

¹ Forensic Science Institute of the Federal Security Service

² Direttiva datata 5 Novembre 1996

ferimento di numerosi altri manifestanti.

Il ricorrente, a seguito di quest'ultima decisione che, tra l'altro, sentenziò in maniera definitiva l'impossibilità di identificare il responsabile della morte del figlio, decise di non impugnare.

1.2 La sentenza della corte

Il ricorso alla CEDU da parte di Nagmetov si basa sulla violazione dell'Articolo 2 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, il diritto alla vita, così definito:

“Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nel caso in cui il delitto è punito dalla legge con tale pena. La morte non si considera inflitta in violazione di questo articolo quando risulta da un ricorso alla forza resosi assolutamente necessario : per assicurare la difesa di ogni persona dalla violenza illegale; per eseguire un arresto regolare o per impedire l'evasione di una persona regolarmente detenuta; per reprimere, in modo conforme alla legge, una sommossa o una insurrezione”.

L'articolo, secondo il ricorrente, è stato violato una prima volta nel momento dell'uccisione di suo figlio attraverso l'abuso di potere ed una seconda volta durante le indagini che, come sopra riportato, si sono svolte in maniera poco efficace al fine di identificare un responsabile.

Per questo motivo il signor Nagmetov chiese, alla Corte, un: *“risarcimento per le relative violazioni della Convenzione”*. Violazioni relative, appunto, alla lesione del diritto alla vita del figlio.

La prima particolarità di questo caso è da ritrovare proprio in questa frase che non stabilisce un ammontare del risarcimento; Sarà proprio la mancanza di una cifra che renderà interessante ed atipica la sentenza della Corte.

Si rende necessario fare un breve excursus riguardante la giurisprudenza della Corte in materia di “*Satisfaction Claims*”: tralasciando la parte normativa riguardante la rappresentanza giuridica del ricorrente ³ ed i requisiti formali per la presentazione della domanda ⁴ esplicitati dalla Corte, è interessante soffermarsi sui requisiti sostanziali dei “*Satisfaction Claims*”.

È infatti in questa parte specificato che, qualora il ricorrente volesse ricevere un risarcimento di tipo pecuniario, egli è tenuto a specificare una somma che ritenga equa rispetto al danno subito.

È comprensibile dunque che Nagmetov non abbia mai specificato un ammontare, come si può quantificare il valore della vita di un figlio? Lui stesso davanti alla Corte ammise la sua incapacità di quantificare una perdita così grande.

Nonostante la mancanza di un’indicazione e il tipo di “*claim*” presentato, la Corte ha deciso di accordargli un risarcimento di 50.000 €, data la gravità della violazione della convenzione.

Va specificato che nel diritto solitamente vige il principio del “*ne ultra petitum*” ovvero il principio di corrispondenza tra ciò che viene chiesto e ciò che viene dato. Questo caso rappresenta una novità in questo senso dato che, come già specificato in precedenza, viene accordato un risarcimento richiesto ma non quantificato formalmente.

³ Rule 36

⁴ Rule 60

Viene quindi da chiedersi quale sia l'approccio della Corte rispetto al caso⁵, da cui derivano le motivazioni di una decisione così innovativa.

La sentenza si basa sia sulla possibilità di interpretare gli articoli nel migliore dei modi (nello specifico del caso l'art.40) al fine di assicurare la giustizia, sia sull'accertamento della sussistenza di tre requisiti, necessari nei casi in cui la Corte si trova a dover decidere la sua competenza nell'assegnare compensazioni in assenza di ricorsi compilati in maniera appropriata.

I requisiti sono:

- 1) *I prerequisites*: È riconosciuta come ragionevole la presentazione di un ricorso alla Corte al solo fine di accertare una violazione della Convenzione da parte di uno stato. Viene data notevole rilevanza al desiderio del ricorrente, pervenuto anche in un secondo momento, di ottenere un risarcimento. Infine è fondamentale il nesso causale tra la violazione della convenzione e il danno non materiale arrecato al ricorrente.
- 2) *La particolare gravità ed impatto della violazione, oltre al contesto generale del caso*: requisito di importanza fondamentale nei casi in cui la Corte decide di concedere un rimborso a fronte di danni non pecuniari. Viene tenuto in considerazione l'impatto della violazione sul benessere del ricorrente e il contesto generale in cui è avvenuta la violazione.
- 3) *L'inaccessibilità o accessibilità parziale ad adeguate riparazioni a livello domestico*: va accertata la possibilità da parte del ricorrente di accedere ad un risarcimento a livello nazionale⁶, dopo il giudizio della Corte.

⁵The Court's approach in the absence of a properly made claim (Nagmetov c. Russia, lettera B punto ii.)

⁶ Per risarcimento a livello nazionale si intende la possibilità, da parte del ricorrente, di accedere al risarcimento previsto all'interno del suo Stato prima che questo gli sia accordato dalla Corte.

I prerequisites di cui al pt. 1, nel caso Nagmetov, sanciscono la presenza di un danno di tipo non pecuniario. Danno dovuto alla sofferenza morale causata al ricorrente dall'ingiustificato uso di armi da fuoco letali nei confronti del figlio e anche dall'incompletezza delle indagini a riguardo. Viene inoltre dato rilievo alle inequivocabili richieste di ottenere un risarcimento, seppur non quantificabile, da parte del ricorrente.

Il pt.2, in questo caso, viene soddisfatto dal protrarsi delle indagini nel tempo e dalla mancata accuratezza delle stesse rilevata dalla Corte. Dati i fatti del caso, la violazione della convenzione si aggrava ulteriormente a causa della responsabilità dell'omicidio imputabile ad un pubblico ufficiale.

Infine, la Corte sostiene che un risarcimento a livello domestico sarebbe stata difficile, oltre che mai menzionata dalle autorità locali. Un altro elemento degno di nota è la poca accuratezza delle indagini che, inevitabilmente, ha portato a non identificare un responsabile per la morte del figlio del ricorrente.

La Corte è giunta quindi alla conclusione che il caso rappresenta un'eccezione, e soddisfa i requisiti sopra citati. Per questo motivo, pur trattandosi di un "*satisfaction claim*", ha deciso di accordare un risarcimento per danni non pecuniari di 50.000€.

Nel capitolo terzo di questo elaborato verrà affrontata più nel dettaglio la novità sostanziale che rappresenta questa sentenza, rispetto alla giurisprudenza precedente. Senza dubbio però si può, fin da questo momento, notare un'innovazione su cui si basano anche le opinioni dissenzienti.

1.3.1 Le opinioni concorrenti

Nella sentenza si configura un voto unanime per quanto riguarda la violazione dell'art 2. La decisione di accordare un risarcimento di 50.000€ invece, vede 14 giudici d'accordo e 3 giudici in *dissenting*.

Prima di addentrarsi nella natura e nelle motivazioni delle tre *dissenting*, vanno citate anche le opinioni *concurring* dei giudici Nussberger e Lemmens.

I due giudici basano le loro perplessità innanzitutto sulla modalità di presentazione della domanda di rimborso, secondo loro non presentata conformemente alle regole previste dal regolamento. Inoltre un aspetto interessante può essere riscontrato nel timore che, con l'uso del rimborso per fare giustizia, si possa incorrere in una sorta di spirale che potrebbe condurre ad un incremento di ricorsi al solo fine di ottenere un risarcimento. Altro punto focale, che riprende le *dissenting* che tra poco verranno considerate, è il mancato rispetto del principio del *ne ultra petitum*. Questo principio, come già detto in precedenza, è chiave nel diritto ed i rischi in cui si incorre non rispettandolo sono: da un lato l'incongruenza con la giurisprudenza precedente in materia, dall'altro l'abuso di questo tipo di ricorsi.

L'ultima considerazione cui vale la pena menzionare riguarda il cambio di direzione operato dalla Corte: questo tipo di cambiamento per i due giudici potrebbe avvenire, ma non attraverso una sentenza decisa da soli 17 giudici. La modalità più consona sarebbe una seduta plenaria della Corte, al fine di rispettare anche le indicazioni contenute nell'art 25 della convenzione.

1.3.2 *Le opinioni dissenzienti*

Veniamo ora all'opinione dissenziente dei giudici Raimondi⁷, O'Leary e Ranzoni dove vengono evidenziate le numerose problematiche che potrebbero scaturire dalla sentenza.

In primo luogo, come per i giudici in *cocncurring*, è evidenziata ancora una volta la mancanza del principio di corrispondenza. Il fatto che non sussista una richiesta formale da parte del ricorrente implica che la decisione della Corte sia avvenuta *motu proprio*. Una decisione di questo tipo dovrebbe richiedere 12-18 mesi di valutazioni, per permettere anche allo stato accusato di valutare il suo assenso/dissenso riguardo l'ammontare. Questo non è avvenuto in Nagmetov, ed ha portato alla mancanza di un contraddittorio.

Un altro aspetto che merita di essere evidenziato, e che è strettamente collegato con le riflessioni sopra citate, riguarda i poteri della Corte: seppur la Corte abbia particolare libertà nella modifica e nell'interpretazione delle regole di procedura, ad oggi l'unica corte internazionale che può accordare *motu proprio* un risarcimento è la Corte Penale Internazionale. Risulta quindi evidente, come già evidenziato dai giudici in *concurring* che un cambio di direzione come quello attuato in Nagmetov potrebbe avvenire, però non durante la valutazione di un caso specifico, piuttosto attraverso una seduta plenaria dopo un'attenta valutazione.

Da queste considerazioni si può dedurre un ulteriore aspetto critico della sentenza: le regole di procedura. I giudici dissenzienti sottolineano più volte come al ricorrente ed al suo rappresentante legale siano state esposte le regole e i limiti temporali per presentare una domanda di risarcimento. Il fatto che queste regole, previste e consolidate nella prassi della Corte, non

⁷ Presidente

siano state rispettate mette, da un lato, in discussione la certezza del diritto, dall'altra rende necessaria una scissione tra quello che si configura come sostanza e quello che invece rappresenta la procedura.

Senza dubbio si può identificare nella sostanza la capacità di giudicare correttamente, implicando flessibilità e capacità di comprensione del caso. La procedura si distingue dalla sostanza poiché costituita da rigide regole volte al raggiungimento di un giudizio corretto e giusto. Chiaramente in questo caso è messa in dubbio l'intrinseca rigidità che caratterizza le regole di procedura, e questo per i giudici in *dissenting* rappresenta un problema in quanto delle regole, una volta poste, andrebbero rispettate.

Nella parte finale dell'opinione dissenziente traspare l'umanità che, ovviamente, contraddistingue i giudici. Ammettono essi stessi la tragicità di un caso come quello di Nagmetov, infatti, il giudizio per la violazione dell'art 2 è unanime. Per quanto concerne l'aver accordato il risarcimento si dichiarano dissenzienti a causa degli aspetti che sono stati sopra evidenziati e nonostante l'apparenza di umanità che traspare da una decisione simile.

TAGAYEVA AND OTHERS C. RUSSIA

2.1 I Fatti dal 1° al 4 settembre 2004

Il ricorso alla Corte da parte di Tagayeva ed altri⁸ contro la Russia risale al 28 maggio 2011, in seguito ai terribili avvenimenti che si sono verificati dal 1° al 4 Settembre 2004 nella scuola n°1 della città di Beslan, in Russia.

Per meglio comprendere la situazione in cui questo attentato si inserisce, va accennato il contesto storico, sotto il profilo degli attentati terroristici, attraversato dalla Russia nel 2004. Furono infatti sei gli attentati che colpirono il paese da febbraio ad Agosto, tutti imputabili al movimento dei separatisti ceceni.

Stante la situazione di emergenza e dopo essere venuto a conoscenza delle intenzioni dei terroristi di catturare ostaggi civili, il 18 agosto del 2004, il Ministro degli Interni del nord dell'Ossezia emise un decreto⁹ riguardante la protezione dell'ordine pubblico e della sicurezza durante il Giorno della Conoscenza¹⁰ nelle strutture scolastiche del Nord dell'Ossezia.

Il 1° settembre 2004 nella scuola n°1 di Beslan si riunirono 1200 persone per celebrare il nuovo anno accademico, tra i quali 859 bambini.

Durante i primi minuti di cerimonia giunsero circa trenta terroristi armati che ordinarono alle persone presenti di entrare nella scuola.

I poliziotti presenti, come riportato in seguito dalle indagini, avrebbero dovuto essere tre, ma in realtà ve ne era solamente uno. Approssimativamente 150 dei presenti riuscirono a mettersi in salvo subito, scappando, mentre la restante parte venne portata nella palestra della scuola e presa in ostaggio.

⁸ I ricorrenti totali sono 447, divisi in due gruppi.

⁹ Decreto n.500

¹⁰ Festa russa che si celebra il 1° Settembre per l'inizio dell'anno scolastico

Dopo aver sequestrato gli ostaggi, i terroristi, obbligando gli uomini presenti ad aiutarli, predisposero un sistema di dispositivi esplosivi improvvisato¹¹ che posizionarono lungo il perimetro della palestra.

Gli ostaggi erano ammassati in uno spazio ridotto¹², e se durante la prima giornata gli vennero distribuite razioni acqua, dalla seconda furono obbligati a bere la loro urina.

Nella giornata del 1° settembre avvenne la prima esecuzione, in cui persero la vita sedici ostaggi e due terroriste kamikaze.

Dopo circa due ore dall'attacco iniziarono i primi negoziati, che nella giornata del 1° settembre si rivelarono inconcludenti.

Il 2 settembre l'ex presidente dell'Inguscezia, Ruslan Aushev, arrivò a Beslan. Gli fu permesso di entrare nella scuola e dopo aver negoziato con il capo dei terroristi, riuscì a portare fuori circa venticinque mamme con figli neonati, che furono però costrette a lasciare lì i figli più grandi.

La richiesta dei terroristi, riportata da Aushev e rivolta a Vladimir Putin, era di liberare il territorio Ceceno dalle truppe e di riconoscere la Cecenia come stato indipendente, in cambio gli attentati terroristici sarebbero cessati.

La giornata più tragica si rivelò essere il 3 settembre 2004. Gli ostaggi versavano ormai in condizioni pessime¹³ e nel primo pomeriggio, quando dopo estenuanti negoziati fu concesso ad Emercom¹⁴ di entrare nel cortile sotto la supervisione dei terroristi per recuperare dei cadaveri, avvenne la prima esplosione.

¹¹ IEDs

¹² Tra di loro erano presenti numerose donne con figli piccoli ed anche neonati, a cui fu allo stesso modo razionata l'acqua e a cui solo in un secondo momento fu concesso di spostarsi negli spogliatoi della palestra per avere più spazio.

¹³ Alcuni ostaggi cominciarono ad avere allucinazioni dopo due giorni senza cibo, acqua e sonno.

¹⁴ Emercom è un think tank no-profit che si occupa di comunicazione in situazioni di emergenza.

L'esplosione si verificò in palestra, parte del soffitto venne distrutta e cadde addosso ad ostaggi ed alcuni terroristi, e dopo pochi secondi fu seguita da una seconda esplosione che distrusse una parete.

Le esplosioni uccisero dozzine di persone, compresi due terroristi. Alcuni sopravvissuti cercarono di scappare dalle aperture nei muri, ma i terroristi aprirono il fuoco su di loro dai piani superiori.

Fu a questo punto che il generale Andreyev ordinò di aprire il fuoco e procedere con l'operazione di salvataggio degli ostaggi e neutralizzazione dei terroristi.

I terroristi sopravvissuti alle esplosioni obbligarono gli ostaggi rimasti (circa trecento persone) a spostarsi nell'ala sud dell'edificio, le donne ed i bambini che vennero portati nelle cantine e nelle sale riunioni furono costretti a mettersi davanti alle finestre per fare da scudi umani ai terroristi. Secondo le testimonianze fecero irruzione nel cortile della scuola due carri armati che aprirono il fuoco contro le finestre delle cantine, questo insieme ai cecchini posizionati sui tetti.

Nel primo pomeriggio il tetto della palestra collassò, le forze speciali entrarono ma non trovarono sopravvissuti. In seguito entrarono nelle cantine, dove furono rinvenuti numerosi corpi tra ostaggi e terroristi ed i pochi sopravvissuti vennero evacuati.

Il conflitto armato proseguì fino a dopo mezzanotte distruggendo tutta l'ala sud e solo un terrorista fu catturato vivo¹⁵.

Il 4 settembre Emercom cominciò a raccogliere i corpi ed i detriti, ed il bilancio dei decessi fu tragico: trecentotrenta di cui centottanta bambini.

L'attentato fu rivendicato¹⁶ dal leader del movimento separatista ceceno, Shamil Basayev¹⁷.

¹⁵ Nurpashi Kulayev

¹⁶ Come riportato dal sito web : kavkazcenter.com

¹⁷ Insieme a Beslan fu rivendicato anche l'attentato dell'agosto 2004: due aerei civili furono fatti esplodere in aria e persero la vita novanta persone.

2.1.2 *Le indagini interne*

Le indagini interne¹⁸ furono avviate il 1° Settembre, e furono volte ad individuare l'identità dei terroristi e i loro movimenti antecedenti l'attentato. Venne effettuato l'esame della scena del crimine insieme agli esami forensi, anche se i dettagli riguardanti le condizioni delle vittime furono pochi.

Un aspetto interessante, ed utile al fine dell'analisi che verrà svolta nel terzo capitolo, è riscontrabile nella sezione c) lettera ii) delle indagini interne riportate nella sentenza. Il paragrafo è dedicato alla *prevenzione dell'attacco terroristico* e sottolinea, come detto in precedenza, la diramazione del report effettuato dal Ministro degli Interni e dai servizi segreti russi a tutte le stazioni di polizia, compresa quella adiacente alla scuola. Era stato richiesto di prendere misure speciali per prevenire gli attacchi terroristici, in particolare quelli nel giorno della Conoscenza.

Viene sottolineata in questo paragrafo la presenza di un solo agente di polizia alla cerimonia, mentre due pattuglie furono mandate a presidiare il convoglio autostradale dove era previsto il passaggio del Presidente del Nord dell'Ossezia.

Il rapporto si conclude affermando che la polizia di quel commissariato non era stata formata in maniera sufficiente per poter gestire un attacco terroristico di questo calibro, né era stato previsto un piano di gestione di emergenze per la giornata del 1° settembre. A causa di questi motivi i terroristi poterono agire liberamente e prendere in ostaggio così tante persone.

Viene infine sottolineata anche l'incapacità della polizia di impedire ai membri del gruppo terroristico di incontrarsi ed allenarsi nel mese di agosto.

¹⁸ Criminal Investigation no. 20/849

Meritano menzione le indagini interne riguardanti gli esami balistici sull'utilizzo delle armi e degli esplosivi da parte delle forze statali. Queste indagini, contenute nello stesso documento di quelle sopracitate, furono più numerose e si svolsero per lungo tempo. Dal settembre del 2004 ad aprile 2007 infatti si possono contare ben quattro rapporti¹⁹ ordinati da diversi istituti, tutti volti al fine di identificare nell'esplosione degli IDEs la causa del collasso della palestra. Questo perché vennero mosse delle accuse dai ricorrenti nei confronti delle forze armate statali intervenute riguardanti il collasso del tetto della palestra.

Venne quindi dichiarato che:

- a) La polizia locale non aveva preso le misure sufficienti e per questo era imputabile di negligenza, avendo in questo modo facilitato l'azione terrorista.
- b) Le decisioni e le azioni dei federali erano state adeguate e corrette vista la situazione.
- c) L'OH²⁰, nonostante alcune mancanze, aveva svolto il suo compito nella maniera corretta al fine dei negoziati con i terroristi.
- d) La prima esplosione era imputabile alla detonazione di uno IEDs.
- e) L'utilizzo di carri armati e lanciafiamme contro la scuola furono autorizzate dalla FSB²¹ e non causarono alcun danno agli ostaggi.

Lo stesso punto di vista delle indagini venne condiviso anche dal rapporto dell'Assemblea Federale.

¹⁹ 22 Dicembre 2005, condotto dal Centro Forense Federale (no. 2576/17, 320-328/18-17).

30 Dicembre 2005, condotto dai servizi segreti russi (FSB) (no. 4/106).

25 Ottobre 2006, condotto dagli esperti della compagnia scientifica statale «Bazalt» ed il centro di ricerca nominato dal Ministro della Difesa. (no. 16/1)

Aprile 2007, ordinato dagli investigatori e condotto da «Bazalt», per disperdere le accuse alle forze statali sulle origini della prima esplosione (no. 16/2)

²⁰ Operative headquarter

²¹ Servizi segreti russi

L'inchiesta parlamentare²² fu l'unica a seguire una linea di pensiero differente riguardo ai fatti, accusò infatti le forze armate statali di avere causato la prima esplosione, in quanto non erano presenti dispositivi IEDs sul tetto della palestra, l'esplosione di un dispositivo avrebbe provocato l'esplosione di tutti gli altri dispositivi in quanto collegati da un solo cavo elettrico e il canestro da basket dove sarebbe avvenuta la prima esplosione presenta chiari segni del passaggio di un oggetto proveniente da un ambiente esterno alla palestra.

Dalla commissione parlamentare vennero, inoltre, mosse serie critiche nei confronti dell'OH e della sua organizzazione. Sostenne la commissione che l'OH fosse stato creato ad hoc per la fattispecie ed avesse escluso dalla sua composizione il Presidente del Nord dell'Ossezia²³ oltre che un consistente numero di ufficiali.

Un secondo punto fondamentale riguardo alle indagini è rappresentato dall'abuso dell'uso della forza da parte delle forze statali. Fin dal principio infatti i poliziotti, l'OH ed Emercom furono scagionati dalle accuse di abuso di uso della forza e non venne aperto nessuno procedimento penale nei loro confronti, questo attraverso la giustificazione di essersi trovati in circostanze singolari e senza precedenti. La decisione venne presa contrariamente a quanto avrebbero voluto i ricorrenti, cui ricorsi sono stati rifiutati ed archiviati sistematicamente.

Il problema più grande per i ricorrenti, oltre all'abuso della forza, era rappresentato anche dall'impossibilità di accedere alle prove relative alla causa della morte dei loro parenti.

²² Il 10 Settembre 2004 il parlamento del Nord Ossezia creò una commissione speciale per analizzare i fatti di Beslan. L'inchiesta fu pubblicata il 29 Novembre 2005.

²³ Alexander Dzasokhov

L'atteggiamento delle autorità investigative non fu molto differente da quello descritto nel caso Nagmetov, basti pensare che i ricorsi respinti, riguardanti la mancanza di dettagli sulla causa di morte delle vittime, furono dodici in un solo mese²⁴. La stessa sorte valse per i ricorsi riguardanti l'accesso limitato ai rapporti balistici da parte dei familiari delle vittime, undici respinti in circa sei mesi.

La sentenza definitiva della Corte Suprema arrivò nel febbraio del 2009, e confermò la decisione della Corte Distrettuale di respingere tutti i ricorsi.

Parallelamente a quanto descritto sopra, nel novembre del 2007 un gruppo di vittime decise di intraprendere una causa civile contro il Ministero degli Interni, al fine di ottenere un risarcimento per le perdite conseguenti all'attentato. L'accusa mossa nei confronti del Ministero era di non essere stato capace di prevedere l'attentato. L'epilogo di questo procedimento civile fu simile a quanto già riportato: nel febbraio del 2009 la Corte Suprema respinse il ricorso. Un altro gruppo di ricorrenti, che richiedevano anch'essi un rimborso per danno non pecuniario, ricevette la stessa sentenza.

2.2 La sentenza

Il ricorso alla Corte si basa sulla violazione dell'art.2²⁵, in particolare sotto l'aspetto delle obbligazioni positive e procedurali che dal medesimo derivano: proteggere la vita e indagare.

²⁴ Dicembre 2007- Gennaio 2008

²⁵ cfr. Pag 8

2.2.1 Violazione dell'art. 2

I ricorrenti sostengono che le autorità russe avrebbero dovuto individuare fin da subito la scuola n°1 di Beslan come obiettivo sensibile. Il non essere stati in grado di farlo e quindi il non avere adottato misure adeguate ha permesso ai terroristi di agire indisturbati, sia prima durante l'allenamento sia nel momento dell'attentato.

La Corte evidenzia come, al fine di accettare una violazione delle obbligazioni positive derivanti dall'art.2, sia necessario dimostrare la negligenza delle autorità nell'attuare misure preventive adeguate.

Al fine di dimostrare la negligenza, e quindi di emettere una sentenza, vengono presi in considerazione una serie di elementi chiave:

- 1) Il fatto che l'oggetto degli attentati dei separatisti ceceni, nell'ultimo decennio, erano sempre stati i civili.
- 2) Dato il punto 1, avrebbero dovuto essere prese delle serie misure di sicurezza, questo a causa del grande numero di attentati già posti in essere e che provavano l'esistenza di una seria minaccia al diritto alla vita.
- 3) Le misure prese si sono rivelate del tutto inadeguate e non proporzionate, soprattutto a causa del fatto che già da alcuni giorni prima dei fatti le autorità avevano informazioni sufficienti e specifiche riguardo un potenziale attentato (a questo proposito si veda l'emanazione del decreto da parte del Ministro degli Interni del Nord dell'Ossezia pochi giorni prima dell'attentato).

La Corte, verificati questi fatti, dichiara una violazione delle obbligazioni positive che derivano dall'art 2 della Convenzione.

Per quanto concerne le obbligazioni procedurali che derivano dall'art 2, i ricorrenti sostengono che le indagini siano state svolte in maniera poco accurata e soprattutto non indipendente. Queste affermazioni si basano innanzitutto sulla mancata autopsia sui cadaveri, ed il conseguente mancato accertamento della causa di morte. In secondo luogo alle autorità russe viene contestato l'aver redatto un rapporto sulla scena del crimine sommario, e di avere repentinamente provveduto a rimuovere dalla zona del crimine ogni possibile prova. Infine, i ricorrenti sostengono che non siano state svolte adeguate ed approfondite indagini circa l'uso della forza indiscriminato da parte degli agenti intervenuti.

Evidenziano altresì come, la decisione di intervenire, sia da imputare necessariamente all'OH nei confronti del quale, di nuovo, nessuna indagine approfondita è stata svolta.

Il governo a queste accuse risponde che le forze statali sono intervenute, ma senza attuare un uso della forza letale nei confronti degli ostaggi.

La Corte, riguardo queste argomentazioni, risponde innanzitutto sottolineando la necessità di svolgere indagini accurate quando delle vittime civili muoiono a causa dell'uso della forza da parte di autorità statali. In secondo luogo la Corte specifica che chi svolge le indagini dovrebbe essere autonomo rispetto a chi è implicato negli eventi, al fine di ottenere un'analisi dei fatti oggettiva ed imparziale²⁶.

Riconoscendo il massiccio lavoro svolto dalle autorità nello svolgere le indagini, si rende necessario per la Corte analizzare alcuni aspetti chiave del fatto, al fine di determinare una possibile violazione dell'art.2:

- 1) *L'evidenza forense legata alla causa della morte delle vittime*: una certezza del caso è che la causa della morte della maggior parte delle vittime è stata stabilita sulla base di esami prettamente esterni, senza

²⁶ Gli istituti che hanno svolto le indagini sono strettamente collegati con il governo.

effettuare autopsia. Questo fatto per i ricorrenti rappresenta un grave problema, la Russia si difende sostenendo che nessuna morte è avvenuta a causa di azioni statali e quindi non si rende necessaria un'autopsia. La Corte, seppur riconosca alla Russia la difficoltà iniziale nel gestire l'obitorio e le autopsie, sostiene che in un secondo momento (anche sulla base delle numerose richieste di riesumazione) si sarebbero dovute effettuare delle autopsie al fine di determinare la causa della morte. Per questo motivo, sotto il profilo delle indagini forensi, viene riscontrata una violazione dell'art 2, che si configura nell'incapacità di svolgere delle indagini in maniera efficace rispetto al fine.

2) *Garantire la sicurezza e l'integrità delle prove:* Il governo, nonostante le accuse dei ricorrenti, sostiene di avere svolto tutte le indagini necessarie al fine di raccogliere prove sulla scena del crimine. Sotto questo aspetto, la Corte evidenzia come la normalità sussisterebbe nel svolgere un'indagine su ogni singola prova, preservando l'integrità del sito, cosa che non è avvenuta a Beslan. Il 4 settembre, viene evidenziato dalla Corte, sarebbe stato l'unico giorno utile per raccogliere delle prove complete. L'intervento dei macchinari per la pulizia e un report sommario (soprattutto riguardo posizione e stato dei cadaveri) ha compromesso la possibilità di svolgere delle indagini approfondite. Per questo motivo, anche in questo caso, la Corte riscontra una violazione dell'art 2 che si configura nel non avere svolto accuratamente le indagini.

3) *Indagini riguardanti l'uso della forza letale da parte di agenti statali:* per i ricorrenti le indagini furono un fallimento anche sotto l'aspetto del determinare quanta forza e quali armi furono usate dagli agenti statali. Il Governo si difende affermando che tutti i morti sono deceduti per mano dei terroristi, e che l'intervento statale è avvenuto

solo nel momento in cui non vi erano più civili all'interno. Per la Corte, in casi come questi in cui per rispondere ad un attacco da parte di terzi lo stato usa la forza, è necessario ben definire come e quanta forza è stata usata. Senza dubbio quindi, grazie anche alle testimonianze dei presenti e dei civili, è accertato l'uso della forza da parte statale. Resta da definire perché non sia stato fatto un inventario delle armi utilizzate quel giorno, dato che sarebbe utile anche al fine di scagionare dalle accuse lo stato. Questo inventario non è mai stato fatto, e date le testimonianze, la Corte dichiara che la connessione causale tra le morti e l'utilizzo di armi letali da parte dello Stato è stretta. Infine, dato che le indagini hanno fallito nel determinare quanta forza è stata usata ed in che modo, le conclusioni tratte da queste indagini, per la Corte, sono da ritenersi senza fondamento oggettivo e di conseguenza inadeguate. Anche in questo caso quindi viene riscontrata una violazione dell'art 2.

- 4) *Controllo pubblico*: i ricorrenti lamentano infine il mancato accesso alle prove ed a i documenti riguardanti la causa della morte dei loro cari. Lo stato si giustifica dicendo che l'accesso è stato negato a causa del fatto che si tratta di documenti riservati. La Corte afferma che senza dubbio possono esserci dei documenti riservati all'interno di uno Stato, ma se questi documenti riguardano le cause di morte dei parenti dei ricorrenti, essi avrebbero dovuto avervi accesso, non trattandosi di informazioni sensibili. La Corte sottolinea inoltre che un atteggiamento di questo tipo da parte del governo, insieme ai due report²⁷ discordanti con quanto affermato dalle indagini, non hanno fatto altro che insospettire l'opinione pubblica riguardo la veridicità di quanto riportato dalle autorità. Un ulteriore elemento che incrementa il discredito delle indagini svolte dallo Stato, è il fatto

²⁷ Il rapporto della Commissione Parlamentare e l'opinione discordante del membro della Duma riguardo al rapporto effettuato dalla Duma stessa.

che queste siano state svolte da organi interni all'esercito e/o all'FSB. La Corte quindi conclude affermando la violazione dell'art.2 anche sotto questo aspetto.

In conclusione la Corte accerta la violazione dell'art. 2 della convenzione a causa dell'incapacità di condurre delle indagini utili a determinare se e come l'uso della forza fosse giustificato dalle circostanze.

Il primo gruppo di ricorrenti, inoltre, sostiene che sia avvenuta una seconda violazione dell'art.2 della convenzione sotto altri due aspetti:

A) La pianificazione ed il controllo dell'operazione: in primo luogo, dai ricorrenti, viene accusato l'OH di essere stato incapace di mettere al sicuro gli ostaggi, di avere scelto male quali armi usare, di avere avuto scarsa comunicazione e poca organizzazione con gli altri enti (Emercom ed Esercito) nel verificarsi dei fatti. Il governo sostiene di avere agito nel pieno rispetto dell'art.2 e di non avere avuto tutte queste mancanze. A questo proposito la Corte riconosce la totale responsabilità dell'OH nel coordinamento delle operazioni e sottolinea che nei documenti forniti è difficile stabilirne la composizione esatta, anche a livello gerarchico. In secondo luogo viene evidenziata la mancanza di comunicazione con gli altri enti presenti sul posto. Questa serie di mancanze portano a non rendere possibile l'identificazione del responsabile della decisione di entrare nella scuola, il che ha inciso in maniera significativa sull'epilogo tragico degli eventi. La Corte quindi condanna le autorità russe per la violazione, basandosi sulla loro dimostrata incapacità di prendere tutte le misure necessarie al fine di tutelare i civili coinvolti nella situazione, incapacità derivata dalla mancanza di coordinazione dell'OH.

B) *Uso della forza letale*: in secondo luogo le autorità russe vengono accusate di avere usato armi letali quando ancora erano all'interno della scuola numerosi ostaggi. Era impossibile infatti stabilire se con le armi stessero colpendo ostaggi o terroristi. I ricorrenti richiamano anche l'IHL²⁸, che vieta esplicitamente l'uso di armi letali nei confronti dei civili. Il Governo, a sua discolpa, si avvale ancora una volta dei report che non imputano le morti civili all'uso della forza da parte statale, nonostante questi siano stati contestati nella loro affidabilità in più occasioni. La Corte svolge un'analisi minuziosa per stabilire l'eventuale collegamento tra l'uso della forza letale e la morte degli ostaggi, e anche essa sottolinea l'impossibilità da parte delle autorità di sapere contro chi, ostaggi o terroristi, stessero usando armi letali di quel calibro. In secondo luogo la Corte si accerta della base giuridica dell'azione statale, affermando che senza dubbio l'azione si è svolta in circostanze in cui il rischio di una perdita massiccia di civili era concreto ed effettivo. Nonostante questo, però, non andava perso di vista l'obiettivo n°1 di un'operazione di sicurezza: la protezione dei civili coinvolti. Sebbene la legge in materia di attacchi terroristi non manchi²⁹, essa presenta delle gravi lacune soprattutto per quanto concerne il tipo di armi da utilizzare in fattispecie singolari come quella che caratterizza questo caso. Le giustificazioni del governo che asseriscono di avere sferrato l'attacco dopo le 6 del pomeriggio, sono incongruenti sia con le testimonianze delle persone coinvolte sia con la testimonianza dell'unico terrorista sopravvissuto, che sostiene di avere visto in azione la torre lanciammine, per la prima volta, alle 3 del pomeriggio. Secondo la Corte un controllo più efficace sul tipo di armi da utilizzare avrebbe dovuto avere luogo, soprattutto date le

²⁸ International Humanitarian Law

²⁹ Suppression of Terrorism act

condizioni critiche in cui versavano gli ostaggi il terzo giorno. Per questi motivi la Corte, pur riconoscendo la difficoltà di dover prendere una decisione in circostanze così complesse, ritiene sproporzionato, sia per quantità sia per qualità, lo strumento offensivo scelto rispetto al reale obiettivo.

In questa sentenza è evidente l'elemento di novità: per la prima volta la Corte ha condannato, in questo caso la Russia, per non essere stata in grado di prevedere l'attacco terroristico, oltre che per l'uso spropositato della forza dell'intervento nella scuola di Beslan.

Nel terzo capitolo di questo elaborato verrà approfondita la rilevanza di una decisione di questo tipo, che senza dubbio rappresenta una novità sotto l'aspetto giudiziario.

2.3 Le opinioni in parte dissenzienti

Le votazioni dei giudici, per questo caso, sono state di diverso tipo: la votazione è unanime per quanto concerne la violazione dell'art.2 sotto al profilo dell'obbligo di condurre indagini corrette ed effettive. Cinque voti contro due per quanto concerne la violazione dell'art. 2 sotto al profilo dell'obbligo di pianificare e controllare le operazioni al fine di minimizzare il rischio di perdere delle vite. Cinque voti contro due per quanto concerne la violazione dell'art.2 sotto al profilo dell'uso della forza in modo maggiore rispetto a quanto strettamente necessario.

I giudici Hajev e Dedov, nella loro opinione congiunta in parte dissenziente, si dicono in disaccordo con la decisione di condannare la

Russia riguardo l'obbligo di pianificare e controllare l'operazione attraverso l'uso di armi pesanti per minimizzare le perdite umane.

I due giudici riconoscono la violazione della convenzione per quanto riguarda l'incapacità delle autorità, nonostante fossero a conoscenza della pianificazione dell'attentato, di prendere misure preventive adeguate. Allo stesso tempo però dichiarano che secondo il loro punto di vista l'uso della forza era strettamente necessario. La base del loro ragionamento è da ritrovare nella forte pressione psicologica ed emotiva che gravava sugli agenti in quei momenti, fattore che la Corte sembra accantonare. I due giudici sottolineano come i fatti, riguardo la prima esplosione e soprattutto a chi imputare la responsabilità delle morti, rimangono poco chiari. Nel fornire queste giustificazioni alla loro opinione, i due giudici sembrano voler in parte giustificare anche le autorità, che secondo loro hanno agito semplicemente sotto un'instabilità emotiva imputabile al contesto.

Secondo Hajeve e Dedov la Corte avrebbe dovuto limitarsi ad accertare una violazione dell'art.2 nel non avere svolto in maniera esaustiva le indagini, che avrebbero potuto fare più chiarezza su quanto davvero avvenuto.

SENTENZE A CONFRONTO

Entrambe le sentenze analizzate nei capitoli precedenti rappresentano una novità assoluta, la prima in termini sostanziali e la seconda in termini procedurali.

3.1 La novità in termini sostanziali della sentenza Nagmetov

La novità assoluta di questa sentenza risiede nella decisione della Corte di accordare un risarcimento di 50.000 € al ricorrente, nonostante il suo ricorso non sia da considerarsi conforme alle regole poste dalla regola n. 60³⁰ che opera ai sensi dell'art. 41 della Convenzione.

Al fine di meglio comprendere l'innovazione in termini sostanziali della decisione della Corte nel caso Nagmetov, si rende necessario un *excursus* riguardante la giurisprudenza precedente in materia.

I casi citati nella sentenza stessa sono cospicui, in particolare vale la pena menzionare il caso *Mancini v. Italia*³¹ in cui ai ricorrenti, che avevano presentato la richiesta di rimborso per danni non pecuniari ma non nei tempi previsti, fu negata la possibilità di ottenere quanto richiesto.

³⁰ “ 1. Il ricorrente che desidera che la Corte gli accordi un'equa soddisfazione ai sensi dell'articolo 41 della Convenzione, in caso di constatazione di una violazione dei suoi diritti da questa riconosciuti, deve formulare una domanda specifica a tal fine.

2. Salvo decisione contraria del presidente della camera, il ricorrente deve presentare le sue richieste, quantificate, suddivise per voci e accompagnate dai relativi documenti giustificativi, entro il termine fissato per la presentazione delle osservazioni sul merito.

3. Se il ricorrente non rispetta le esigenze descritte nei paragrafi precedenti, la camera può rigettare in tutto o in parte le sue richieste.

4. Le richieste del ricorrente sono trasmesse alla Parte contraente convenuta per eventuali osservazioni.”

³¹ no. 44955/98, §§ 28-29, ECHR 2001-IX

Un altro caso simile si è verificato in *Miltayev and Meltayeva v. Russia*³², in cui, ancora una volta, la Corte ha negato il risarcimento per danni non pecuniari a causa del mancato rispetto dei tempi previsti per la presentazione della domanda.

La stessa fattispecie si è verificata anche nei casi: *Schatschaschwili v. Germany*³³, *Kaya and Others v. Turkey*³⁴,

Per quanto concerne l'importo, la giurisprudenza anche in questo caso si rivela essere poco allineata con la decisione della Corte in *Nagmetov*. I casi più rilevanti al riguardo sono identificabili in *Burdov v. Russia*³⁵ e *Blesa Rodríguez v. Spain*³⁶: nel primo caso la richiesta di risarcimento fu valuta dalla Corte come eccessiva, mentre nel secondo caso (come in *Nagmetov*) non era stata espressa una cifra esatta ma solo il desiderio di un risarcimento. Le sentenze della Corte, ad entrambi, hanno accordato un risarcimento di 4.000€ quindi notevolmente meno rispetto a quanto concesso a *Nagmetov*.

Dati i casi sopra citati, si può giungere alla conclusione che la prassi della Corte sia quella di non accordare risarcimenti per danni non pecuniari, se non in presenza di ricorsi effettuati secondo il rispetto delle regole e dei tempi.

Nonostante la discrepanza tra quella che è la giurisprudenza prevalente in materia, casi simili a quelli di *Nagmetov* si sono verificati in passato³⁷. Anche in questo caso però possono essere evidenziate alcune note di contrasto, che rendono la sentenza *Nagmetov* unica nel suo genere. Nelle

³² no. 8455/06, § 62, 15 January 2013

³³ no. 9154/10, §§ 167-70, ECHR 2015

³⁴ no.4451/02, §§56-57, 24 October

³⁵ no. 59498/00, §§ 44-47, ECHR 2002-III

³⁶ no. 61131/12, §§ 47-48, 1 December 2015

³⁷ Fonte : *Nagmetov v. Russia: opening up Pandora's Box on Article 41? - Strasbourg Observers*. I casi simili a quello di *Nagmetov*, come riportato dalla fonte, sono tredici

decisioni che hanno operato in favore dei ricorsi anche in mancanza di richieste formali, infatti, le votazioni sono sempre state all'unanimità e i risarcimenti contano una media di 7000€ ca.

Nella votazione per Nagmetov, come già specificato in precedenza, i giudici dissenzienti sono stati tre, ed il risarcimento accordato è stato di 50.000 €.

Questi dati sono sufficienti per comprendere la novità in termini sostanziali che rappresenta la decisione della Corte, ma senza dubbio, e come evidenziato dai giudici dissenzienti, solleva alcune perplessità.

Quali sono le conseguenze potenziali di una decisione simile? In questi termini una breve indagine è stata condotta da “*Strasbourg Observers*”³⁸ che definisce la decisione come “*l’apertura del vaso di Pandora*” che rappresenta l’art.41 insieme alla regola numero 60. Nello svolgere la sua analisi, “*Strasbourg Observers*”, cita ed analizza le opinioni dissenzienti e le perplessità messe in evidenza dai giudici e il rischio che corre la Corte nell’accordare un risarcimento così cospicuo, ovvero il materializzarsi di numerosi ricorsi simili. Il punto fondamentale, per i giudici dissenzienti e ripreso anche dagli autori dell’articolo sul blog, è il pericolo che la Corte non sia effettivamente pronta a sopportare e supportare una politica di ricorsi nuova, basata sulla libertà di scegliere e quindi su un rispetto meno rigido delle regole.

Questo punto di vista può essere condiviso o meno, e per questo val qui la pena analizzarne anche un altro, non opposto ma differente.

La decisione della Corte nel caso Nagmetov, infatti, può essere considerata anche come decisamente coraggiosa in quanto non in linea con la giurisprudenza che la precede. Coraggiosa è da intendersi nel senso più

³⁸ « The Strasbourg Observers » è un blog con base al « Centro dei Diritti Umani » dell’università di Ghent in Belgio. Il suo scopo principale è quello di sottoporre le decisioni della Corte di Strasburgo all’attenzione di ricercatori, esperti ed anche studenti interessati alla materia. Questa attività viene svolta al fine di offrire un’analisi critica delle sentenze, sotto forma di commenti.

stretto del termine, ovvero l'aver interpretato le norme in maniera flessibile e aver preso una decisione innovativa e che potrebbe, col tempo, consolidarsi nella prassi.

Questo secondo punto di vista, che potrebbe essere definito come più umano, permette di cogliere la capacità avuta dalla Corte di quantificare qualcosa che il ricorrente, comprensibilmente, non era stato in grado di quantificare. Quello che più importa, ai fini dell'analisi svolta in questo elaborato, non è la cifra in sé ma il messaggio che traspare: la Corte non si è "fossilizzata" sulle severe regole di procedura.

3.2 La novità in termini procedurali della sentenza Tagayeva

Nella seconda sentenza presa in analisi, la novità che emerge è da qualificare in termini procedurali ed è da identificare nella decisione della Corte di condannare la Russia per non essere stata capace di prevenire l'attacco terroristico nel settembre del 2004 nella scuola n.1 di Beslan.

In particolare la violazione dell'art.2 in questo caso consiste, come approfondito nel secondo capitolo di questo elaborato, nel non avere adempito alle obbligazioni positive che derivano dall'articolo stesso: prevenire la minaccia alla vita.

Anche in questo caso giova un accenno alla giurisprudenza precedente in materia. I casi in cui si è effettivamente riscontrata una violazione dell'articolo 2 nei termini delle obbligazioni positive che da esso derivano sono numerosi (*Osman v. the United Kingdom*³⁹, *Paul and Audrey Edwards v. the United Kingdom*⁴⁰, *Medova v. Russia*⁴¹, *Tsechoyev v. Russia*⁴²) e

³⁹ 28 October 1998, *Reports of Judgments and Decisions* 1998-VIII

⁴⁰ no. 46477/99, § 55, ECHR 2002-II

⁴¹ no.25385/04, § 96, 15 January 2009;

⁴² no. 39358/05, § 136, 15 March 2011

l'atteggiamento della Corte si rifà sempre alla stessa domanda: sono state prese le misure sufficienti al fine di prevenire i fatti?

In particolare merita menzione la sentenza *Finogenov and Others c. Russia*⁴³ poiché si rivela utile al fine dell'analisi che si propone di effettuare questo elaborato, in quanto concerne anche'essa un attentato terroristico per mano dei separatisti ceceni. I fatti riconducibili alla sentenza riguardano l'attentato terroristico che nell'ottobre del 2002 vide circa quaranta terroristi prendere in ostaggio un cospicuo numero di persone nel teatro Dubrovka, e in cui le autorità russe (mediante l'utilizzo di gas oppiaceo) uccisero 125 persone. Il caso è interessante poiché, al contrario di quanto avvenuto in Tagayeva, alle autorità non fu imputata la colpa di non avere adempito alle obbligazioni positive derivanti dall'art.2 in quanto venne accertata la mancanza di informazioni specifiche riguardanti l'attentato.

Anche il caso sopracitato riguarda di fatto la Russia, ed è possibile individuare anche in questa sentenza le basi delle pesantissime accuse mosse dai giudici della Corte nei confronti di questo stato, martoriato dagli attacchi terroristici ma incapace di prendere misure adeguate per la prevenzione.

Il ragionamento della Corte non risulta, dati i fatti, di difficile comprensione: dato il numero e la portata degli attentati perpetrati negli anni il paese avrebbe dovuto prevedere e contenere le minacce, soprattutto in una giornata di aggregazione di masse come è il Giorno della Conoscenza. L'aggravante, inoltre, in questo caso è rappresentata dal non avere svolto indagini sufficientemente chiare ed efficaci ai fini di

⁴³ nos. 18299/03 and 27311/03, §§ 212-13, ECHR 2011 (extracts)

determinare le responsabilità ed eventualmente lasciare spazio ad una discussione in termini di decisioni prese.

Infine, di fondamentale importanza simbolica è l'ammontare dei risarcimenti, che è di circa tre milioni di euro. L'importanza è da definirsi simbolica poiché, se analizzati nel dettaglio⁴⁴, i risarcimenti non sono esorbitanti, ma nella loro totalità trasmettono un potenziale messaggio per la Russia: le misure di sicurezza in termini di terrorismo vanno innalzate ai livelli degli standard internazionali, solo così si potranno prevedere ed evitare eventuali futuri attentati.

La novità procedurale che caratterizza questa sentenza risiede nel voler dare un messaggio chiaro, ad uno stato che conta numerosi precedenti sia in termini di terrorismo sia in termini di azioni di intervento statale che sono costati la vita a troppi civili.

3.3 Quale punto di partenza le due sentenze rappresentano

I casi di Nagmetov e Tagayeva rappresentano senza dubbio un nuovo punto di partenza: Nagmetov lo rappresenta nell'accordare alla Corte, seppur organo giuridico, un'umanità che prima d'ora non le era mai stata riconosciuta. Il sostituirsi ad un padre che ha perso un figlio e che non è in grado di quantificare la perdita, rappresenta una novità assoluta e potrebbe rivelarsi una nuova chiave di lettura per alcuni casi. La Corte ha dimostrato di avere flessibilità e capacità di interpretazione riguardo alle norme, che per antonomasia sono caratterizzate da rigidità.

Nel caso Tagayeva, invece, l'intento della Corte è quello di dare un messaggio: i civili vanno protetti e nello svolgere le indagini che li

⁴⁴ I risarcimenti accordati per persona sono stati, in media, di 15.000€.

coinvolgono è necessario operare con chiarezza e precisione.

Definire con certezza quale sarà la via che queste due sentenze apriranno è difficile, e le perplessità dei giudici dissenzienti e concorrenti sono comprensibili. I cambiamenti però non possono essere di assimilazione immediata, per questo motivo solo il tempo e le sentenze future saranno in grado di fornire un resoconto efficace rispetto al punto di partenza che queste due sentenze rappresentano.

Bibliografia sentenze

Blesa Rodríguez v. Spain, no. 61131/12, 1 December 2015

Burdov v. Russia, no. 59498/00, ECHR 2002-III

Finogenov and Others v. Russia, nos. 18299/03 and 27311/03, ECHR 2011 (extracts)

Kaya and Others v. Turkey, no.4451/02, 24 October 2006

Mancini v. Italy, no. 44955/98, ECHR 2001-IX

Medova v. Russia, no.25385/04, § 96, 15 January 2009;

Miltayev and Meltayeva v. Russia, no. 8455/06, 15 January 2013

Nagmetov v. Russia, no. 35589/08, 30 March 2017

Osman v. the United Kingdom, 28 October 1998, *Reports of Judgments and Decisions* 1998-VIII

Paul and Audrey Edwards v. the United Kingdom, no. 46477/99, § 55, ECHR 2002-II

Schatschaschwili v. Germany [GC], no. 9154/10, ECHR 2015

Tagayeva and Others v. Russia, no. 26562/07, 13 April 2017

Tsechoyev v. Russia, no. 39358/05, § 136, 15 March 2011

Sitografia e Bibliografia

Informazioni su [Emercom](#)

Davide Galliani, *Esiste un diritto che non sia umano? A proposito della possibilità della Corte di Strasburgo di accordare il risarcimento anche quando non è stato chiesto.*

Just satisfaction claims, practice directions, Rules of the Court, 19 settembre 2016

Nagmetov v. Russia: opening up Pandora's Box on Article 41?, Strasbourg Observers

Regolamento della Corte, Corte Europea dei diritti dell'uomo, 14 Novembre 2016

Victims placed at the centre in Beslan School Siege Judgment (Tagayeva and Others v. Russia), Strasbourg Observers

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il Professor Davide Galliani, per il supporto fornitomi durante la stesura di questo elaborato.

Ringrazio Chiara, Clara, Giorgia e Isabel, che in questi tre anni sono state per me fondamentali. Insieme abbiamo vissuto le gioie, gli ostacoli e le soddisfazioni di questo percorso. Semplicemente grazie, per esserci sempre state e perché so che ci sarete sempre.

Ringrazio Claudia, con cui da sempre condivido tutto. Grazie per essere come una sorella maggiore, pronta ad aiutarmi e spronarmi ma anche a riportarmi con i piedi per terra quando necessario.

Ringrazio Raffale, che non mi ha mai lasciata sola e mi ha sempre supportata e sopportata in ogni difficoltà. Mi hai spronata quando pensavo di non riuscirci e hai festeggiato con me per i successi. Grazie.

Ringrazio Camilla e Sofia, le mie amiche di sempre. Le parole non sono sufficienti per descrivere il legame che ci unisce, per questo semplicemente grazie per non esserci mai abbandonate e per essere sempre e comunque noi.